

✉ SALTA IL TAPPO

Italo Bocchino prova scompaginare i fronti: «Per evitare la morsa Bossi-Tremonti, Berlusconi vari un nuovo governo allargando la maggioranza a Casini, Rutelli e pezzi di Pd». Piovono i no e anche diversi finiani si arrabbiano. Il capogruppo di Futuro e libertà alla camera corregge il tiro. Il leader della Lega, che domani vedrà il Cavaliere, insiste: «C'è solo il voto, elezioni anche a dicembre»

Il governo impossibile

Micaela Bonghi

Ad avere le idee chiare - almeno fino al prossimo vertice con Silvio Berlusconi previsto per domani ma da confermare ufficialmente - in questo momento c'è solo la Lega. L'unica forza politica in parlamento che vorrebbe celebrare le elezioni il prima possibile per fare man bassa di voti al Nord a scapito del Pdl in rovina. Su questo - sul fatto che solo Bossi vuole votare - il finiano Italo Bocchino ha ragione, e del resto lo scenario che il capogruppo di Futuro e libertà alla camera tratteggia sul sito di Generazione Italia non è originalissimo: Berlusconi che non ottiene la maggioranza in senato, il capo del Carroccio che comunque incassa e porta Giulio Tremonti a palazzo Chigi insieme a una larga maggioranza che manderebbe in pensione il Cavaliere. Ne discende, secondo Bocchino, che le truppe finiane «diventano paradossalmente lo scudo del Cavaliere rispetto alla trappola», e dunque il premier dovrebbe scendere a più miti consigli con Fli togliendosi dalla testa l'idea di rompere il fronte dei ribelli.

Ma Bocchino va oltre. E qui si capisce che, appunto, se Berlusconi non ha le idee molto chiare su come uscire dalla palude (o meglio, allo stato spera di essere salvato dal «doppioformista» Pier Ferdinando Casini) i finiani non stanno messi meglio. Perché il capogruppo alla camera indica all'attuale inquilino di palazzo

Chigi «l'unica strada» possibile: un nuovo governo con «una maggioranza più ampia» che arrivi fino ai «moderati del Pd ormai delusi», passando per i «partiti» di Fini, di Casini e di Rutelli. Una strada che lo stesso Bocchino, in effetti, ritiene difficilmente percorribile per uno come Berlusconi, ma tant'è. Per tutta risposta, il capogruppo di Fli ottiene di far ulteriormente innervosire il partito di Bersani al completo, compresi quelli che si erano detti disposti pure a allearsi con Fini alle elezioni, ma non certo a farsi scomporre da Bocchino; la risposta cortese ma imbarazzata dell'Udc; il no di Rutelli e l'inevitabile coro di disapprovazione dei berlusconiani. Nonché lo sfottò dell'ex di An Alfredo Mantovano: «La proposta Bocchino è un buon passo in avanti. Una settimana fa Granata proponeva un ticket Fini-Vendola, oggi siamo all'allargamento della maggioranza. Con un po' di buona volontà si può arrivare al traguardo di rispettare il voto degli elettori».

Al di là delle battute e delle levate di scudi, i più leggono la mossa dei finiani come un tentativo di non finire schiacciati da un eventuale patto tra Berlusconi e Udc su singoli punti, a partire dalla giustizia, terreno sul quale Fini vorrebbe tenere aperta la partita al di là della fiducia su 5 generici titoli di programma. Di qui il tentativo di seminare zizzania con la Lega prima del vertice tra Berlusconi e Bossi sul lago Maggiore e dopo le scintille di ieri tra Luca Zaia e Fabrizio Cicchitto sul voto a breve. Bocchino, per ogni evenien-

za - come quella delle elezioni anticipate con una campagna elettorale del Cavaliere tutta contro i «traditori» che hanno portato alla crisi - conclude così, rivolto a Berlusconi: «Sappiamo che questa ipotesi gli fa accapponare la pelle, ma è l'unica che ha per sopravvivere alla crisi implosiva che ha aperto da solo». Ma poi, dopo che appunto il Pdl ha risposto picche all'«autoribaltone», Bocchino corregge il tiro: «Non è più tempo di alchimie, come quella di voler sostituire Fini con Casini - premette chiaro e tondo - ma piuttosto doveroso rilanciare il centrodestra, con un nuovo programma di governo aperto a forze moderate e responsabili». Forze che, nella nuova versione, non comprendono un pezzo di Pd ma si fermano all'Api. E il capogruppo nella sua precisazione sottoscrive anche «la nota degli amici Moffa, Menia e Viespoli». In realtà i tre finiani dialoganti avevano sonoramente bacchettato Bocchino, dicendo «basta con il ping pong mediatico» e «al bando alchimie e machiavellismi». Severo pure Giuseppe Consolo: «Spero sia una boutade».

Prima del nuovo scontro, a Berlusconi invece un altro finiano, il viceministro Adolfo Urso, aveva avanzato una richiesta più diretta: per ricomporre la situazione nel Pdl, dovrà essere annullata la riunione dei probiviri ai quali sono stati deferiti Bocchino, Granata e Briguglio. Sorvolando per ora su Urso, nel Pdl si continua a alzare la voce e a minacciare un voto che in realtà lo stesso premier teme, ri-

petendo che se Fini farà il suo partito, le urne saranno l'unica possibilità. Il presidente della camera eviterà dunque di battezzare il nuovo soggetto politico già a Mirabello, ma dal Pdl si fa filtrare che co-

munque se Fini farà un nuovo partito sarà fuori dal Ppe e sul lungo cammino per rientrarci incontrerà molti ostacoli.

E alla fine, tra minacce e manovre, è ancora Bossi a fare la voce grossa, sulla

Padania di oggi: «L'unica possibilità sono le urne. Li polverizzeremo tutti questi qua... Non si può andare avanti così, meglio il voto, magari già a dicembre». Dichiarazioni anticipate dal quotidiano leghista che le sintetizza nel titolo: «No al governo degli sconfitti. Subito al voto».

